

vedevasi chiuso da doppia robusta ferrata, che, senza impedire il corso dell'acqua, vietava il passaggio alle barche ed agli uomini. Dirimpetto eravi un fabbricato ad uso di stanza per guardia, singolarmente notturna, e vi stava davanti altra simile barriera di un lavoro alquanto più moderato. Questa nel 1809, quando si volle allargato il piazzale, scomparve insieme al fabbricato cui era unita.

Intorno a que'leoni, uno dei quali vorrebbe si ricordasse il fato di Maratona, ed alle iscrizioni che sul maggiore di essi si vedono, venne scritto a dovizia da'nostri e dagli stranieri archeologi, il perchè sarebbe inutile cura tornar con nuovi argomenti a nuove discussioni ed a nuove polemiche. Tuttavolta vogliamo aggiungere a quelli degli altri, però senz'alcuna pretensione, un nostro parere, pronti di buon grado a recedere quando vi sia chi ci riconvinca di errore. Diremo in prima, che il Coronelli, nella sua *Biblioteca Universale*, tomo I, pag. 825, ricorda, che Antonio Acciajuoli, duca di Atene e Tebe, nell'anno 1594 adornò Atene, e fece mettere sulla bocca del porto due grandissimi leoni di marmo; la quale circostanza non è punto avvertita dal Fanoli nel libro *Atene Attica*; quindi soggiungeremo che i monchi caratteri delle accennate iscrizioni sono veramente *runic*, non mai greci antichi, come alcuno vorrebbe, e basta poca dottrina in *paleografia* per restarne persuasi. Su ciò dunque ci uniamo all'opinione dello svedese *Akerblad* e del *Kopisch* di Breslavia, e teniamo per la industriosa lettura e per la interpretazione di quelle lettere fatta da quest'ultimo e da lui pubblicata in Venezia l'anno 1844, nella *Gazzetta* n.° 52, perchè ci pare dessa la più semplice, la più ragionevole e la meglio giustificata. Siaci solo permesso di aggiungere, che i più lunghi ed attenti esami fatti a quei preziosi monumenti, i quali ogni giorno abbiamo sott'occhio, ci spinsero a sospettare che essi abbiano in origine servito di decorazione a qualche fontana, perchè vi abbiamo scorto, lungo la schiena del maggiore leone, un solco otturato negli ultimi secoli, assai rozza-mente, con un marmo diverso, che, partendo dal basso, ascende fino al collo; la qual cosa ci ha fatto tosto giudicare che quel solco, non per capriccio o per supplire a difetto del marmo siasi colà escavato